

LINGUISTICA. Dopo il dibattito in Regione, torna d'attualità il tema del dialetto da preservare

# IL DIZIONARIO IN VICENTINO

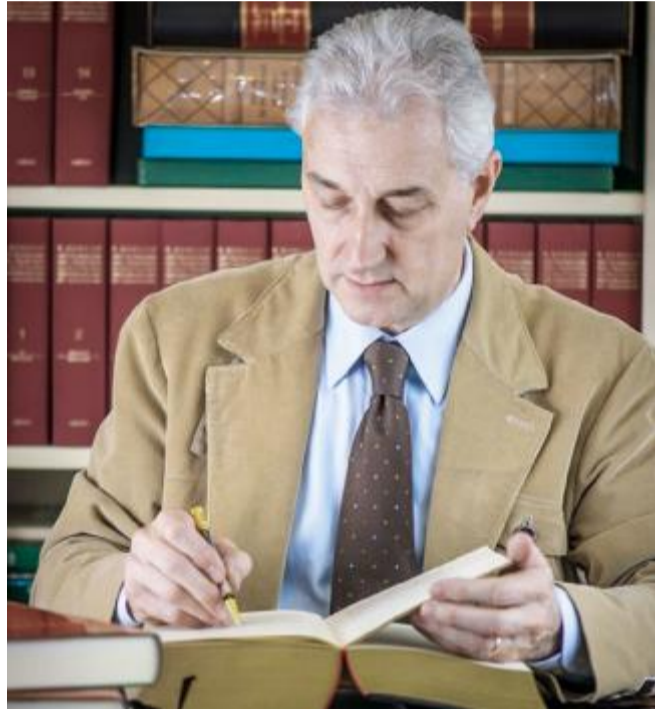
La prima edizione del Nazari fu destinata nel 1876 alle elementari dell'Italia unita, fu ristampato dall'editore Gilberto Padovan nel 1989

Chiara Roverotto

Il dialetto è diventato la bandiera da sventolare contro lo Stato centrale, il vessillo da issare per segnare confini, culture, ideologie? Oppure rimane lo strumento per difendere le identità che si stanno perdendo? Il dibattito torna ad accendersi, dopo la decisione del Consiglio regionale del Veneto che, il 6 dicembre scorso, ha approvato un disegno di legge che definisce il popolo veneto come una minoranza nazionale: pertanto la lingua dovrebbe essere preservata e in futuro magari insegnata nelle scuole o parlata negli uffici pubblici. Bisognerebbe ovviamente vedere entro i prossimi due mesi se lo Stato sarà d'accordo, perché si andrebbero a toccare i principi della Costituzione.

Torna d'attualità però un dizionario che all'indomani dell'Unità d'Italia era stato pensato come via per diffondere la conoscenza dell'italiano a partire proprio dal dialetto. «La politica non mi interessa. Io mi occupo di tradizioni, di cultura veneta, vicentina»: sgombera il campo dagli equivoci Gilberto Padovan, titolare dell'omonima casa editrice nata all'ombra della Basilica palladiana che nel 1989 rieditò la pubblicazione che risale al 1876. L'autore Giulio Nazari lo fece con un nobile scopo: far sì che nelle scuole si iniziasse a parlare la sola lingua che doveva unire il popolo. Lo fece stampando un manuale adottato nelle scuole elementari e, quel che più conta corredato da una

**La politica non mi interessa. Mi occupo di tradizioni e il sussidiario è un esempio di radici**



Giulio Padovan dell'omonima casa editrice

puntigliosa serie di regole grammaticali. Un campionario di 5.850 voci e la bellezza di 24.770 frasi dialettali, senza contare le declinazioni dei verbi che, forse, sono la parte decisamente più godibile del libro.

«Allora - spiega Padovan - a suggerirmi la pubblicazione di quello che definisco un capolavoro per la completezza di un vicentino parlato oltre 140 anni fa, fu il giornalista e amico Nevio Furegon. Un cultore delle nostre tradizioni intese come una ricchezza da non perdere e da preservare nel tempo. Da anni mi occupo della ricerca del nostro passato, delle nostre origini che siano paesaggistiche o linguistiche. Il bello in quanto tale può essere declinato in varie forme e modi».

Il libro di Nazari venne premiato anche dal IX congresso pedagogico a dimostrazione che, evidentemente, il modello funzionava. «Pare ci siano edizioni equivalenti scritte in padovano, veronese piuttosto che in bellunese o trevi-

giano, dialetti con radici e con conformazioni anche linguistiche differenti - riprende Padovan -. Forse sono state scritte, ma quella vicentina, a tutt'oggi, è la sola che si trova, però non escludo ci possano essere altre traduzioni».

Il testo ha una singolarità tale che quando nel 1989 venne ripubblicato a Vicenza, con una ristampa anastatica in grado di conservare intatto il fascino antico della pubblicazione, a presentarlo c'erano Giuseppe Malfermoni, esperto pedagogista, e il linguista Manlio Cortellazzo, allora docente dell'università di Padova. «Non basta - si legge nell'introduzione di Giulio Nazari dedicata ai maestri - che i fanciulli apprendano quali differenze corrono fra il dialetto o la lingua e come togliere quelle differenze, ma bisogna che si addestrino a servirsi della lingua agevolmente e bisogna che insieme coll'uso di essa apprendano molte altre cognizioni che educino tutte le proprie facoltà, locchè non possono cer-



La copertina del dizionario

to conseguire senza molti e svariati esercizi pratici; senza, cioè molto parlare, leggere e scrivere in essa lingua».

Il testo è un inno al sapere, all'esercizio che parte naturalmente con la grammatica con le declinazioni dei verbi ausiliari: «Mi son, ti te ze o ti te si, lu ze, nu semo, vu si, lori ze», che parte dal presente e arriva al condizionale «mi saria» (io sarei) passando per il congiuntivo, così astruso ancora a molti anche ai nostri giorni, utilizzato in dialetto vicentino con la formula «che mi cantasse» (che io cantassi). Nazari offre anche un piccolo dizionario con i termini più usati che farebbe la gioia di linguisti. E sarebbe divertente prenderlo in mano e sottoporre qualche parola a chi, del dialetto, fa la bandiera della propria identità culturale. Chissà magari qualche bel punto interrogativo potrebbe nascere. Un esempio? «Ognimendechè» è tradotto «ogni qual tratto». E la sfida potrebbe proseguire con decine di altre parole. •

MOSTRA/1. Alla galleria Ghelfi fino a fine mese

## I mille canarini di Mitrovich, emozioni con le ali

L'artista ha ripreso un racconto di La Capria e ne ha dipinto i colori



Sono mille i canarini di Mitrovich esposti alla Galleria Ghelfi

Giovanna Grossato

«Fu un canarino, un canarino che imprevedibilmente si posò sulla mia spalla mentre attraversavo i giardini della Villa Comunale, a Napoli, fu un canarino a farmi intuire quanto poteva essere difficile il mestiere di scrivere. Come si fa a far sentire ad un altro il battito del cuore, la sorpresa e la meraviglia di quel momento? Come si fa a trasmettere con le parole quello che m'è accaduto quando il canarino s'è posato sulla mia spalla? Non è questo un fatto insolito e straordinario? E dove trovo le parole insolite e straordinarie per dirlo?».

Inizia così un racconto della raccolta «La lezione del canarino» di Raffaele La Capria ed Enrico Mitrovich ha fatto propria la ricerca dello scrittore, intitolando nello stesso modo una mostra allestita nella Galleria Ghelfi.

Come trasmettere, nel suo caso con la pittura, l'emozione che si prova nel guardare una piccola ala vibrare o il rapido torcere del collo piumoso alla ricerca di un seme o con l'intento a scrutare la sicurezza dei dintorni?

Così Mitrovich, per perse-

guire lo scopo, si è ritrovato a dipingere mille canarini. Proprio mille - non è un'iperbole - piccoli gialli pennuti, ciascuno diverso dall'altro per attitudine e, forse, per carattere.

Differenti i contesti, gli sfondi e le atmosfere che, mutando, modificano leggermente la posizione (di profilo), il colore o l'intensità dello sguardo.

Ma è, soprattutto, il loro numero a rendere evidente quanto ognuno, nella sua singolarità, sia «speciale»; grande metafora esplicita con semplicissima strategia ed efficace chiarezza dai mille piccoli cartoncini - 9x12 in tecnica mista - che invadono la galleria come fosse una voliera. A corredo dell'allestimento ornamentico, si trovano altre minuscole opere, frammenti di boschi e di alberi che Mitrovich ha dipinto per essere associati, in composizioni autogestite, agli uccelli.

Pochi altri quadri dell'artista sono appesi qua e là dove la presenza dei canarini lascia libero un modestissimo spazio.

Galleria Tino Ghelfi, fino al 30 dicembre 2016: «La lezione del Canarino» espone Enrico Mitrovich. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO. Palazzo Festari

## “Lo scontro” Don Maistrello lo presenta a Valdagno



Il libro di don Luigi Maistrello

Domani sera alle 20,30 Guanxinet, propone a palazzo Festari a Valdagno la presentazione del libro «Lo scontro - Il vescovo principe e il prete ribelle» (Reverdito edizioni) scritto da don Luigi Maistrello che sarà presente mentre a coordinare il dibattito ci sarà Ubaldo Alifuoco.

«C'era tra questi preti che guardavano a don Mazzi, uno più sofferente e più insopportabile di tutti, don Bruno Scremin. Veniva da una modesta famiglia operaia di Bassano del Grappa, «la culla dei preti», come racconta don Luigi Maistrello nel libro.

«Finché, appunto, l'inquietudine per le contraddizioni di una certa Chiesa clericale preconciliare finì per diventare incontenibile. È sfociò, inevitabilmente, in uno scontro frontale con quel vescovo scrive il giornalista del Corriere della Sera Gian Antonio Stella, nella prefazione - che come forse nessun altro rappresentava il mondo che lui si illudeva di poter cambiare. Scontro destinato a diventare la sintesi delle spaccature del «piccolo mondo antico» vicentino, dove la religione era spesso velata di quella ipocrisia perbenista e vuota di fede vera che sarebbe stata canzonata da Pietro Germi nella gemella Treviso di «Signore e signori». Luigi Maistrello, è nato nel 1954 a Isola e diventò sacerdote dal 1979. Ora è il cappellano del carcere e lavora anche nella cooperativa sociale 'Elica' che ha fatto nascere con un gruppo di amici fin dal 1983. (Per informazioni: info@guanxinet.it - www.guanxinet.it tel. 0445 406758 in collaborazione con Libreria De Franceschi tel. 0445 412877) •

LA MOSTRA/2. «Personal relation» è stata inaugurata in Gran Bretagna, andrà in Olanda e nel 2017 arriverà a Vicenza

## Dipinti in miniatura, 45 artisti berici a Londra

L'idea è riprendere i micro ritratti ma con il formato del digitale

Floriana Donati

Piccoli come lo schermo di uno smartphone i ritratti in miniatura 10x15 in cui si sono cimentati, con varie tecniche artistiche, anche 45 artisti vicentini, sono 150 i partecipanti (tra italiani, inglesi e olandesi) al centro della collettiva d'arte «Personal Relations» che si inaugurerà la settimana scorsa nella Galleria The Cello Factory nel cuore

di Londra (33-34 Cornwall Road) per poi spostarsi alla galleria Pulchri Studio a L'Aia in Olanda (da febbraio 2017) e, infine, approdare a Vicenza, nella prossima primavera, alla Galleria Spazio Mirror.

Il nutrito gruppo dei partecipanti italiani è rappresentato dal progetto online fondato da Alessia Camera e Diego Pillon «Questa Non È Arte» nato a Vicenza e dedicato ad artisti emergenti internazio-

nali «non per rappresentare solo la somma dei lavori dei singoli, ma allo scopo di creare un unico insieme che sviluppa diversi punti di vista grazie ai contributi degli artisti».

Questi ritratti in miniatura, eredi digitali dei miniritratti in voga fin dall'antichità greca e romana con picchi di qualità nel medioevo delle corti e dei monasteri, vogliono collegarsi alla storia per diventare ambasciatori di uno scambio di culture ed esperienze tra Paesi diversi.

Gli artisti vicentini partecipanti sono: Elvezia Allari, Sara Anna Allori, Gianluca An-

tonello, Paola Baggio, Roberta Belfontali, Veronica Bergamo, Simone Berio, Maurizio Camposeo, Carlotta Castelletti, Ester Chilese, Antonella Concato e Andrea Zampese, Amanda de Leo (Francesca Bernardi), Veronica Mariani e Chiara Diluviani DUM, Remigio Fabris, Alberto Graziani, Valerio Guadagno, Laura Guerra, Marco La Scala, Mauro Liotto, Alice Maddalena, Pierpaolo Menegazzo, Veronica Merlo, Ngoc Phuong Ong, Daniela Perissinotto, Luca Peroni, Rita Pierangelo, Fabio Pigato, Elisa Pillon, Tommaso Pitton, Andrea Polletto, Davide Riganelli, Olga

Rosa, Fredrick Frè Rossi, Pietro Scarso, Jessica Tibaldo, Giovanni Torresan, Antonia Trevisan, Desdemona Varon, Giorgia Zampese, Elisabetta Zanetti, Stefano Zattera.

Gli altri artisti italiani sono: Marida Augusto, Beatrice Cantanzaro, Alessio Ciani, Antonella Ferrari, Silvia Forese, Sandra Mariotti, Guido Mencari, Alessandro Minoggi, Oscar Tornincasa, Desdemona Varon. Com'esi diceva dopo la tappa inglese la mostra approderà in Olanda e nella prossima primavera sarà visibile a Vicenza. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Come nuvole», Antonella Concato e Andrea Zampese